

**La manifestazione** La giuria tecnica sceglie i finalisti. A vincere le storie degli «ultimi»

# Premio Napoli

di **Vincenza Alfano**

**V**oce agli invisibili. Da Nisida all'Africa. Il Premio Napoli conferma la sua vocazione: mettere l'accento sui temi sociali, sull'attualità. Valeria Parrella è nella terna dei finalisti della sessantaseiesima edizione, unica scrittrice partenopea. «Almarina» (Einaudi) è una storia di disagio ed emarginazione nel carcere di Nisida, un non luogo, moderna Caina, dove è facile smarrirsi due volte. Igiaba Scego è in finale con «La linea del colore» (Bompiani), romanzo di formazione che, attraverso il filo della memoria, ci conduce in un tempo in cui tutti erano liberi di viaggiare perché il vero problema dei migranti è il loro futuro. Nel libro di Remo Rapino, «Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio» (**Minimum Fax**) la lingua è sorprendente, completamente reinventata per dare voce al protagonista, un uomo originale, il pazzo che tutti scherniscono, in cui tutto si fa racconto, parola, capriola, ricordo.

L'annuncio delle terne è stato dato ieri da Domenico Ciruzzi, presidente della Fondazione Premio Napoli. Dalla sezione «Narrativa» a quella «Saggistica» si classificano: Sarah Gainsforth, «Airbnb città merce» (DeriveApprodi), Luciano Mecacci, «Besprizornye» (Adelphi), Davi-

de Sisto, «Ricordati di me» (Bollati Boringhieri). Infine per la sezione «Poesia»: Igor Esposito, «La memoria gatta» (MagMata), Tommaso Giartosio, «Come sarei felice» (Einaudi), Cesare Viviani, «Ora tocca all'imperfetto» (Einaudi).

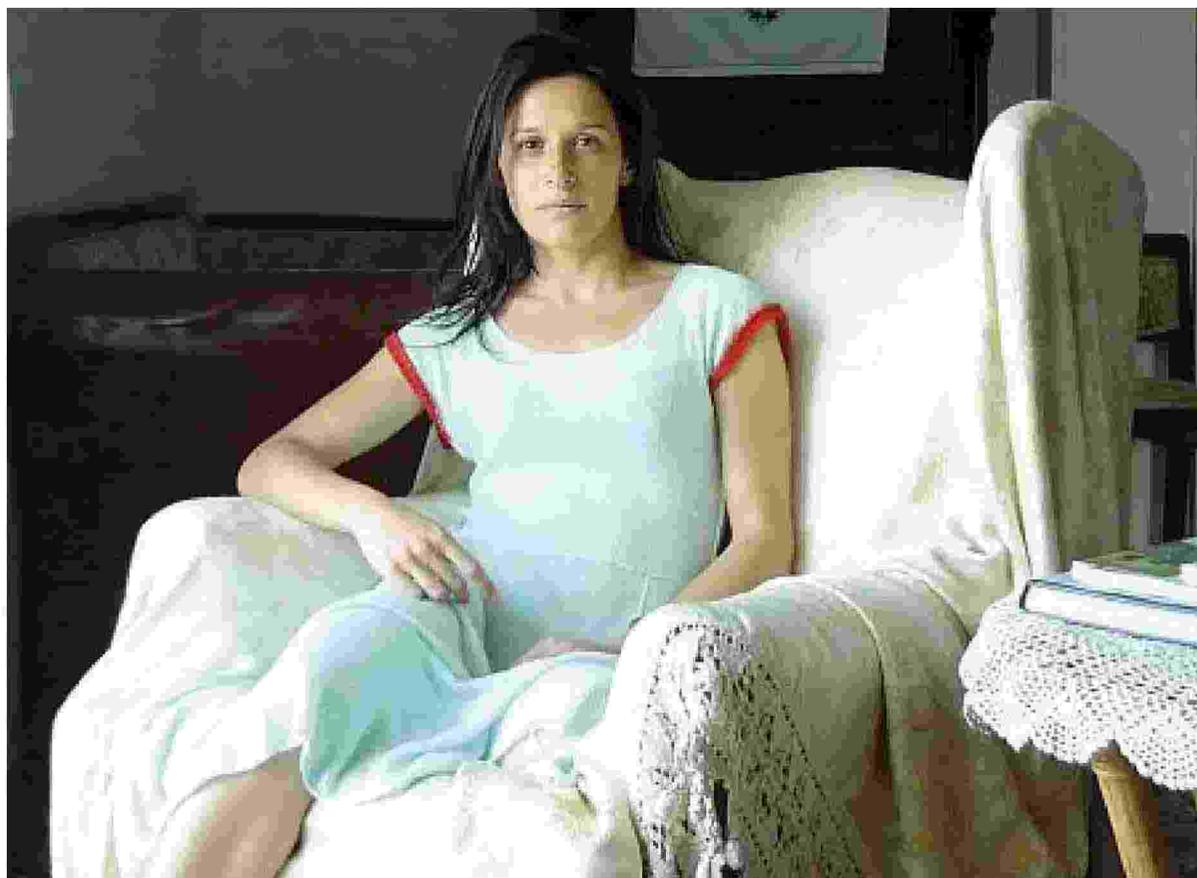
«Nonostante la pandemia ha affermato Ciruzzi - abbiamo consolidato il ruolo della Fondazione quale laboratorio di sperimentazione e di riflessione culturale attraverso attività divenute patrimonio comune della città e dei napoletani. Abbiamo infatti cercato di trasformare il momento di difficoltà anche in un'opportunità. La cultura non deve essere un'arma di distrazione di massa ma deve affinare la sensibilità educando alla bellezza». La qualità del premio è riconosciuta da Valeria Parrella: «Essere in finale - ha commentato - è una notizia che mi ha aperto il cuore e sono contenta di essere in gara con autori che stimolo moltissimo. Sono legata al Premio Napoli che Ermano Rea, mio amico, volle portare in carcere. Nella sua vocazione ci sono i temi del mio romanzo: carcere e insegnamento. È bello essere profeta in patria. Napoli è una città molto generosa, non solo perché mi offre lo spunto delle mie storie, ma perché mi ha dato tanto in termini di riconoscimento e di affetto».

Lavoro complesso per la giuria tecnica la scelta tra ben 101 opere in concorso, di cui

49 per la narrativa, 17 per la poesia e 35 per la saggistica. Libri e nomi importanti nel panorama internazionale a cui si è dovuto in qualche caso rinunciare con dispiacere ma che saranno rilanciati in una serie di incontri con i lettori, vera anima di un premio che ambisce al dialogo e alla diffusione della lettura tra la gente. Ambizione quest'ultima premiata dall'ampliamento della giuria popolare che per la prima volta raggiunge quest'anno i 1500 membri. Una precisa direzione si intravede nella selezione tecnica: nel solco della storia del concorso e della sua tradizione, ormai longeva dal 1954, del suo radicamento col territorio e per l'ostinata intenzione del presidente Ciruzzi, si privilegiano la contemporaneità e la ricerca linguistica. Nella selezione di quest'anno, dunque, libri diversi ma convergenti in una tessitura omogenea: con i problemi più inquietanti, le domande del nostro tempo. La memoria e l'oblio nei social network, enormi archivi digitali, che solo apparentemente ci rendono capaci di trattenere i ricordi, mentre non riusciamo più a rielaborare la perdita e il lutto fino a rimuovere il dolore, nel saggio di Davide Sisto «Ricordati di me». La mercificazione digitale delle città, il linguaggio ideologico delle piattaforme elettroniche per il turismo, che azzerano i confini e spingono a un consumo solo vir-

tuale, il tema del libro di Sarah Gainsforth «Airbnb, città merce». Un salto nella memoria storica, con un fondo di grande attualità, il saggio di Luciano Mecacci, «Besprizornye». Nella Russia post rivoluzionaria il dramma dei circa sette milioni di bambini rimasti orfani, vestiti di stracci e vagabondi, spinti dalla fame alla violenza fino al cannibalismo. Il problema della loro rieducazione, l'abbassamento dell'età imputabile ai 12 anni con una legge del '35 che prevedeva la pena di morte, e la chiave pedagogica moderna offerta da Benjam che, riconoscendo vani i metodi tradizionali, affermò che «bisognava lasciarsi condurre nel gergo della strada». Scelta difficile anche per la poesia. Nella terzina i due esordienti Tommaso Giartosio con «Come sarei felice» e Igor Esposito con «La memoria gatta». In entrambi i casi esordi non precoci che mostrano come sia necessario spesso meditare la parola poetica e sorvegliarla attentamente nella composizione. Due opere che indagano i sentimenti nelle relazioni interpersonali amorose e familiari. È già un maestro riconosciuto, il poeta e psicanalista Cesare Viviani, nella terna con «Ora tocca all'imperfetto». Un'opera che indaga a fondo la relazione tra le figurazioni disordinate dell'inconscio e la figurazione poetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È una notizia che mi ha aperto il cuore e sono contenta di essere in gara con autori che stimo moltissimo

**Valeria Parrella  
unica scrittrice  
partenopea  
classificata  
nelle «terne»**

